

capita... "ai frati"



GESU' NASCE A BETLEMME (Lc 2,8-12)
Andiamo alla grotta insieme ai pastori



Una nascita diventa il cuore di una vita familiare, offre nuovi nomi relazionali: i coniugi diventano genitori, fratelli e sorelle dei genitori diventano zii, i genitori anziani diventano nonni. Il nuovo nato viene alla luce. È atteso, deve uscire dal buio e dal calore ovattato del grembo materno e riceve le prime cure, indispensabili, esclusive: se non è **“toccato”** con amore non ce la fa ad esistere pienamente. Quei primissimi contatti restano per sempre nella sua pelle, nella identità di sé. E **Maria**, la giovanissima madre, lo sa: **“avvolse Gesù in fasce e lo pose in una mangiatoia”** – gesti primordiali, assoluti, necessari.

C'è una parola che la tradizione ci affida riguardo a questo neonato Gesù, **“incarnato”** e vale la pena soffermarsi su di essa: incarnato è lo statuto di Gesù divenuto vero uomo per amore, ma è anche lo statuto di ogni umano che viene alla luce. Incarnato non vuol dire semplicemente **“fatto di carne”**, ma significa presente nel flusso delle generazioni, anche se unico e irripetibile. Il nuovo nato viene alla luce **dentro la storia delle generazioni**, ne porta i tratti, i punti di forza e di debolezza. Ogni figlio di Dio è unico e irripetibile: il Dio della vita non ama i doppioni. Abbiamo il compito di dire alle nuove generazioni che **ogni figlio è irripetibile**.

Vogliamo depurare i **pastori** dalla cornice agreste e ingenua con cui li deponiamo nel nostro presepio familiare, o all'opposto da quell'alone di “poco di buono”, di gente poco credibile, di approfittatori. No, sono gente **del mestiere**, certamente non acculturati. E se possiedono un gregge sono in qualche modo benestanti, nonostante la fatica del loro lavoro; anzi la gente di città avrà bisogno del latte e del formaggio delle loro pecore, gli altari del tempio avranno bisogno dei loro animali da offrire come vittime sacrificali.

Mettiamoci nei panni di questa gente concreta, **sveglia per lavoro**. I pastori avrebbero potuto pensare: ma che razza di segno è? Anche i nostri figli sono avvolti in fasce e le nostre mogli nelle nostre povere case inventano una culla dove possono. E invece loro che fanno? **Si consultano!** “Dicevano l’un l’altro: “Andiamo dunque fino a Betlemme...”. Non c’è un pastore che da solo dice: “Ho sentito voci e ho avuto visioni, seguitemi”. **Il riconoscimento di un segno non avviene mai in modo solitario, solipsistico**. La ricerca di un segno è un fatto di popolo di Dio. E dunque andarono senza indugio. C’è un’urgenza, una prontezza, una disponibilità alla fatica che accompagna la ricerca del segno.

E che cosa trovano questi ricercatori? **“Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino”**. Lasciamoci cogliere dallo **stupore**. Questi pastori camminano nella notte per raggiungere un segno. E che cosa trovano? Una neomadre, un neopadre e un neonato. Forse noi ci saremmo aspettati di vedere qualcosa di speciale, dopo tutto quel baccano di musiche e di annunci. Forse ci saremmo aspettati un neonato parlante (come si legge in alcuni episodi dei vangeli apocrifi) che magari tiene una bella conferenza sul “chi sono io”; o almeno lì, in questo pezzo di alloggio adibito a stalla, una folla di angeli estatici, adoranti...

Niente di tutto questo: **soltanto un normale e dimesso interno familiare**. Ci siamo inventati che questi pastori, andando a visitare un neonato povero, abbiano portato con sé un po’ di latte, di formaggio fresco, magari perfino un agnellino. E forse abbiamo ragione: tra semplici ci si aiuta, ci si dà una mano in modo solidale senza proclami. Ma resta il fatto che il “segno” annunciato dagli angeli si rivela agli occhi dei pastori un “normale” quadro di nascita. È la prima lezione sull’incarnazione: **Gesù non è arrivato con “effetti speciali”**, non ha aureole, né raggi di luce che spuntano sul suo capo. **È uno di noi**.

E dunque i pastori, che abbiamo eletto a **nostri maestri**, ci stanno insegnando che è **nella normalità**, nella ferialità, che troviamo il Bambino, colui che ci salva dalle nostre attese magiche, dalle nostre fughe in avanti, dalle nostre fanfare e proclamazioni che non cambiano il mondo.

Ma c’è di più: i nostri maestri-pastori diventano **evangelizzatori**, cioè narrano ciò che hanno udito. Quel bambino normale nella sua situazione umile e disagiata è il Salvatore, cioè Colui che ci salva dai nostri peccati, Colui che è venuto per abbracciarci e portarci vicino a Dio. Questi pastori hanno il coraggio di ripetere: **“È nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”**.

Chissà il **cuore di Maria!** Lei conosceva l’annuncio e poi il figlio nel suo grembo era cresciuto come tutti gli altri, ed era nato come tutti gli altri e a lei erano toccate **terribili difficoltà**: il viaggio incinta per obbedire al potente di turno che voleva fare il censimento di tutta la terra, il viaggio faticoso fino a Betlemme e lì, insieme al suo Giuseppe, trovare fuori di città un riparo di fortuna, perché si compirono per lei i giorni del parto: niente le era stato risparmiato! E ora questi pastori arrivati nella notte sono lì a riferire di angeli che annunciano parole che fanno eco a quelle udite nel segreto dell’Annuncio.

Forse noi – di fronte alla normalità di questo interno familiare – ce le saremmo risparmiate, quelle parole. Avremmo magari lasciato lì i nostri doni materiali e ce ne saremmo tornati a badare ai nostri affari. E avremmo privato Maria di una risorsa incredibile, di un balsamo da conservare nel cuore: **“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”**.

Cerchiamo di **non risparmiare le nostre parole**, di fronte ad un incarnato che ha bisogno di essere custodito da un sorriso, da un futuro. Qualche volta una parola non trattenuta (senza sapere nemmeno quanto necessaria) può diventare un angelo attorno a una culla, **un angelo** che allontana i fantasmi.

I pastori sono tra noi. Cerchiamo di **non zittirli**.

Natale è la chiave di un mondo nuovo

“Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio”. Pochi versetti fissano il ricordo della nascita. La sobrietà, la concisione estrema di quelle poche frasi rispecchiano la scelta di Dio: si fa uomo, anzi bambino, lontano dai palazzi del potere, nel silenzio, tra i poveri, con la liturgia umile di ogni figlio d’uomo che nasce e dipende dagli altri.

Quel Dio che in principio ha plasmato Adamo con la polvere del suolo si fa lui stesso polvere di questo suolo. Il vasaio diventa lui stesso argilla di un piccolo vaso, fragile e bellissimo.

E se io devo piangere, anche lui imparerà a piangere. E se io devo morire, anche lui conoscerà la morte.

A Natale la Parola è un bambino che non sa parlare. L’Eterno è un neonato, appena il mattino di una vita. Un neonato non può far paura: si affida, vive solo se qualcuno lo ama e si prende cura di lui. Come ogni neonato, Gesù vivrà solo perché amato. Dio viene come mendicante di amore.

Maria partorisce in un luogo di fortuna, riservato agli animali, un luogo di seconda scelta, che aveva cercato di evitare. Ma su questo figlio d’uomo si china la tenerezza della madre, la cura amorevole del padre. Sua madre lo nutre di latte, di carezze e di sogni, suo padre lo nutrirà con il lavoro e la protezione. Il piccolo Gesù potrà sopravvivere sulla terra solo perché qualcuno si prende cura di lui, potrà essere felice sulla terra solo perché amato, come ogni bambino.

Nella mangiatoia (in latino *praeseptium*) s’intrecciano una nota di esclusione e una di comunione, un segno di alleanza con l’intero cosmo e una marginalità che saranno per sempre la caratteristica di Gesù. Nasce colui che in vita non avrà dove posare il capo, povero come le volpi e gli uccelli che pure hanno tane e nidi. Persino il sepolcro gli sarà dato in prestito. È l’ospite che eternamente sta alla porta e bussa, e attende che gli si apra, e domanda anche a noi quel gesto di suprema misericordia che sua madre gli ha concesso: far entrare la sua vita nella nostra vita.

A Betlemme una nuvola di canto avvolge i pastori: “*Pace in terra agli uomini che Dio ama*”. E vanno dove l’angelo aveva detto. “*Andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia*”.

È così bello che Luca prenda nota di questa sola visita, un gruppo di pastori, odorosi di lana e di latte. È bello per tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati. È davvero una buona notizia: la storia cambia direzione. Dio scommette su coloro sui quali la storia non scommette. Dio entra nel mondo dal punto più basso, sceglie gli ultimi della fila.

I pastori facevano un lavoro disprezzato e impuro, non frequentavano la sinagoga, non osservavano il sabato, sempre persi dietro ai loro agnelli. E Dio li sceglie. Sceglie la via della periferia.

Quella notte la grande ruota della storia, almeno per un attimo, si è bloccata, ha iniziato a girare all’incontrario, ha imboccato un’altra direzione: Dio verso l’uomo, il grande verso il piccolo, dal cielo verso il basso, da una città verso una grotta, dal tempio a un campo di pastori. La storia ricomincia dagli ultimi. Natale è la chiave di un mondo che non esiste ancora e che desideriamo, un giudizio sul mondo e un nuovo ordinamento di tutte le cose. A Natale non celebriamo un ricordo, ma una profezia.

Natale non è una festa sentimentale, è la conversione della storia.

da «Natale. L’abbraccio di Dio» di padre Ermes Ronchi



Arte e preghiera per prepararci al Natale

Avvento: tempo di attesa e di preghiera. Nelle sere di tre sabati, in chiesa, abbiamo potuto “gustare” alcune opere relative all’annunciazione, alla visitazione e alla nascita; abbiamo ascoltato qualche parola di papa Francesco, abbiamo pregato con il rosario. Questi momenti, semplici ma profondi, ci hanno aiutato a prepararci con profondità al Natale!

Dopo il canto iniziale, Maria, una giovane mamma della nostra parrocchia (che ringraziamo moltissimo per la sua disponibilità!), ha proiettato alcuni dipinti sullo schermo: spiegava tanti particolari, difficili da cogliere per gente “inesperta” ma preziosi per capire l’opera e soprattutto per riflettere sui vari episodi evangelici da cui i dipinti prendono spunto.

«Spesso l’arte riesce a trasmetterci alcuni significati meglio delle parole» ha esordito Maria la prima sera ed è partita da alcuni affreschi di Giotto, nella cappella degli Scrovegni a Padova, che ha la volta affrescata come il cielo. «Il blu infinito del cielo stellato che allude al Paradiso fa vibrare il nostro cuore non meno di quello dei nostri antenati trecenteschi, si chiama desiderio, nostalgia delle stelle, perché Dio ci ha fatto un cuore affamato e assetato, inquieto, finché



non trova riposo in Lui».



Riportiamo alcune parti dei suoi preziosi interventi. La prima è l’**Annunciazione**.

«Posiamo il nostro occhio sull’arcone trionfale, dove Dio Padre manda l’arcangelo Gabriele ad annunciare alla giovane Maria che sarebbe diventata madre di Gesù.

Il messaggio dell’angelo sembra trasmettersi attraverso l’arco.

Maria accoglie questa parola, accoglie il Verbo, simboleggiato dal libro, nel suo grembo, dove diventa carne, feto, bambino.

La bellezza, la bontà, la verità di Dio sono diventate carne».

Maria si è soffermata, durante le tre sere, soprattutto sulla **Visitazione**,

tema che papa Francesco ha scelto per la prossima GMG che si terrà a Lisbona.

«Il primo frutto della carità divina è la carità di Maria, che fa un viaggio di circa 150 km per andare a visitare la cugina Elisabetta.

Questa esce di casa e va incontro a Maria, ha il volto raggrinzito per sottolineare il miracolo della sua gravidanza tardiva, per una grazia di Dio annunciata al marito Zaccaria.

Maria invece è bellissima, con ancora l’acconciatura da sposa, e una veste rossa, il colore appunto della carità. Si abbracciano, sembrano formare un cuore e anche i loro bambini nella pancia sussultano in un segreto saluto».



Un altro dipinto preso in considerazione da Maria è stato un trittico del pittore fiammingo Rogier van der Weyden. Nel terzo pannello è rappresentata la visita di Maria ad Elisabetta.

«Durante l’annunciazione l’Angelo aveva detto a Maria che anche Elisabetta aspettava un figlio. Maria sente l’urgenza di andare a visitarla per trovare la conferma delle parole dell’angelo, che certamente l’avevano lasciata sgomenta. Vuole portare a Elisabetta il suo aiuto, ma al contempo esserne rincuorata, per condividere questa grazia e questo segreto. Anche qui una catena di gesti e di sguardi, ad esempio le mani che si incrociano su ventri gonfi di vita: Elisabetta sembra sostenere e, a sua volta, farsi sostenere da Maria».

Molto belle anche le riflessioni, e le relative opere, della terza sera sulla “fretta” con cui la Madonna va da Elisabetta.

PRIMA CONFESSIONE

La scorsa domenica 4 dicembre i bambini di quarta elementare si sono accostati per la prima volta al sacramento della riconciliazione.

È stato sicuramente un momento emozionante, che i bambini hanno vissuto in modo semplice e spontaneo.

Padre Vitale, padre Gabriele e padre Fabrizio li hanno accolti sull'altare, come in un abbraccio, hanno parlato con loro per stemperare quel pochino di inevitabile tensione che i bambini dimostravano, essendo per la prima volta veramente protagonisti, e li hanno ascoltati, facendo così capire l'importanza del dialogo con Dio, Padre buono che perdona sempre.



di Monica Milani

SAN NICOLÒ E IL LABORATORIO DELLE MELE



Comincia sempre col racconto della storia di San Nicolò il momento in cui, coi ragazzi delle medie e quest'anno anche di quinta elementare, prepariamo le bellissime e dolcissime mele che verranno poi vendute per la festività di San Nicolò.

Come tanti piccoli elfi c'è chi lucida le grosse mele rosse, chi prepara il sacchetto inserendo un morbido fondo

su cui poi verrà adagiata la mela; chi inserisce cioccolato e caramelle e chi chiude e flocchetta.

Un gruppo più "artistico" prepara il cartellone con cui verranno presentate sul banco di vendita e tutto è pronto!!



Ancora una volta BRAVI RAGAZZI e GRAZIE per il vostro servizio gratuito, disponibile e spensierato.

di Anna Pensotti

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

*Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
(Matteo 28,19)*

Gregorio PAIUSCO FEDERICI di Alessio ed Elena Federici

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

*Con lui ci ha anche risuscitati
e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo.
(Efesini 2,6)*

Umberto Frattini - anni 62 - via Vincenzo Monti 10

Francesco Giammello - anni 72 - via Santo Stefano 11

Angela Rusconi - anni 91 - via Virgilio 2

Serafina Mattia ved. Gulino - anni 91 - via Vittorio Veneto 3

Enrico Pari - anni 81 - via Belvedere 35

Bianca De Angelis ved. Amori - anni 82 - via Montebello 64

Agata Funtò ved. Piperissa - anni 81 - via Aldo Moro 6/A

DOMENICA 25 DICEMBRE - NATALE DEL SIGNORE

Sante Messe ore 8 - 10 - 11,30 - 18,30 - 21

LUNEDÌ 26 DICEMBRE - SANTO STEFANO

Sante Messe 8 - 9 - 18,30

SABATO 31 DICEMBRE - ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

Ore 18,30 S. Messa col canto del *Te Deum* per ringraziare dell'anno trascorso

MARTEDÌ 10 Ore 20:45 **Ascoltiamo la parola e preghiamo**

GIOVEDÌ 26 Ore 20:45 **Catechesi degli adulti**

DOMENICA 29 GENNAIO - FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA

Ore 9,30 **Incontro con Maria Teresa Zattoni**

Ore 11,30 **S. Messa**

Sono invitate tutte le coppie



Messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù

La fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro

La fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro. C'è invece la fretta non buona, come per esempio quella che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo; la fretta di quando viviamo, studiamo, lavoriamo, frequentiamo gli altri **senza metterci la testa e tanto meno il cuore**. Può succedere nelle relazioni interpersonali: **in famiglia**, quando non ascoltiamo mai veramente gli altri e non dedichiamo loro tempo; **nelle amicizie**, quando ci aspettiamo che un amico ci faccia divertire e risponda alle nostre esigenze, ma subito lo evitiamo e andiamo da un altro se vediamo che è in crisi e ha bisogno di noi; e anche **nelle relazioni affettive**, tra fidanzati, pochi hanno la pazienza di conoscersi e capirsi a fondo. Questo stesso atteggiamento possiamo averlo **a scuola, nel lavoro** e in altri ambiti della vita quotidiana. Ebbene, tutte queste cose vissute di fretta difficilmente porteranno frutto. C'è il rischio che rimangano sterili. Così si legge nel libro dei Proverbi: «I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta – la fretta cattiva – va verso l'indigenza» (21,5).

Quando Maria finalmente arriva a casa di Zaccaria ed **Elisabetta**, avviene un incontro meraviglioso! Elisabetta ha sperimentato su di sé un prodigioso intervento di Dio, che le ha dato un figlio nella terza età. Avrebbe tutte le ragioni per parlare prima di sé stessa, ma non è piena di sé ma **protesa ad accogliere la giovane cugina** e il frutto del suo grembo. Appena sente il suo saluto, Elisabetta è colmata di Spirito Santo. Queste sorprese e irruzioni dello Spirito avvengono quando viviamo una vera ospitalità, **quando al centro mettiamo l'ospite, non noi stessi**. È quanto vediamo anche nella storia di Zaccheo. In Luca 19,6 leggiamo: «Quando giunse sul luogo [dove si trovava Zaccheo], Gesù alzò lo sguardo e gli disse: **“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”**. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia».

A molti di noi è capitato che, inaspettatamente, Gesù ci sia venuto incontro: per la prima volta, in Lui abbiamo sperimentato una vicinanza, un rispetto, un'assenza di pregiudizi e di condanne, uno sguardo di misericordia che non avevamo mai incontrato negli altri. Non solo, abbiamo anche sentito che a Gesù non bastava guardarci da lontano, ma voleva stare con noi, voleva condividere la sua vita con noi. La gioia di questa esperienza ha suscitato in noi la fretta di accoglierlo, l'urgenza di stare con Lui e conoscerlo meglio. **Elisabetta e Zaccaria hanno ospitato Maria e Gesù!** Impariamo da questi due anziani il significato dell'ospitalità! Chiedete ai vostri genitori e ai vostri nonni, e anche ai membri più anziani delle vostre comunità, cosa vuol dire per loro essere **ospitali verso Dio e verso gli altri**. Vi farà bene ascoltare l'esperienza di chi vi ha preceduto. **Cari giovani, è tempo di ripartire in fretta verso incontri concreti, verso una reale accoglienza di chi è diverso da noi, come accadde tra la giovane Maria e l'anziana Elisabetta**. Solo così supereremo le distanze – tra generazioni, tra classi sociali, tra etnie, tra gruppi e categorie di ogni genere – e anche le guerre. **I giovani sono sempre speranza di una nuova unità per l'umanità frammentata e divisa**. Ma solo se hanno memoria, solo se ascoltano i drammi e i sogni degli anziani. «Non è casuale che la guerra sia tornata in Europa nel momento in cui la generazione che l'ha vissuta nel secolo scorso sta scomparendo» (Messaggio per la II Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani). **C'è bisogno dell'alleanza tra giovani e anziani**, per

non dimenticare le lezioni della storia, per superare le polarizzazioni e gli estremismi di questo tempo. Scrivendo agli Efesini, San Paolo annunciava: «In Cristo Gesù, voi, che un tempo eravate lontani, siete divenuti vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli, infatti, è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (2,13-14). **Gesù è la risposta di Dio di fronte alle sfide dell'umanità** in ogni tempo. E questa risposta, Maria la porta dentro di sé quando va incontro a Elisabetta. Il più **grande regalo che Maria fa all'anziana parente è quello di portarle Gesù**. Sicuramente anche l'aiuto concreto è preziosissimo. Ma nulla avrebbe potuto riempire la casa di Zaccaria di una gioia tanto grande e di un senso così pieno come la presenza di Gesù nel grembo della Vergine, **diventata tabernacolo del Dio vivo**. In quella regione montuosa Gesù, con la sua sola presenza, senza dire una parola pronuncia il suo primo "discorso della montagna": proclama in silenzio la beatitudine dei piccoli e degli umili che si affidano alla misericordia di Dio. Il mio messaggio per voi giovani, il grande messaggio di cui è portatrice la Chiesa è Gesù! Sì, Lui stesso, il suo amore infinito per ognuno di noi, la sua salvezza e la vita nuova che ci ha dato. E **Maria è il modello di come accogliere questo immenso dono nella nostra vita e comunicarlo agli altri**, facendoci a nostra volta portatori di Cristo, portatori del suo amore compassionevole, del suo servizio generoso all'umanità che soffre.

Tutti insieme a Lisbona!

Maria era una ragazza come molti di voi. **Era una di noi**. Così scriveva di lei il vescovo Tonino Bello: «Santa Maria, [...] sappiamo bene che sei stata destinata a navigazioni di alto mare. Ma se ti costringiamo a veleggiare sotto costa, non è perché vogliamo ridurti ai livelli del nostro piccolo cabotaggio. È perché, vedendoti così vicina alle spiagge del nostro scoraggiamento, ci possa afferrare la coscienza di essere chiamati pure noi ad avventurarci, come te, negli oceani della libertà» (Maria donna dei nostri giorni, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, 12-13).

Dal Portogallo, come ricordavo nel primo Messaggio di questa trilogia, nei secoli XV e XVI moltissimi giovani – tra cui tanti missionari – sono partiti verso mondi sconosciuti, anche per condividere la loro esperienza di Gesù con altri popoli e nazioni (cfr. Messaggio GMG 2020). E a questa terra, all'inizio del XX secolo, Maria ha voluto rendere una visita speciale, quando da Fatima ha lanciato a tutte le generazioni il messaggio potente e stupendo dell'amore di Dio che chiama alla conversione, alla vera libertà. A ciascuno e ciascuna di voi rinnovo il mio caloroso invito a partecipare al grande pellegrinaggio intercontinentale di giovani che culminerà nella GMG di Lisbona nell'agosto dell'anno prossimo; e vi ricordo che il prossimo 20 novembre, Solennità di Cristo Re, celebreremo la Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari sparse in tutto il mondo. A questo proposito, il recente documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – Orientamenti pastorali per la celebrazione della GMG nelle Chiese particolari – può essere di grande aiuto per tutte le persone che operano nella pastorale giovanile.

Cari giovani, sogno che alla GMG possiate sperimentare nuovamente la gioia dell'incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle. Dopo lunghi periodi di lontananza e isolamento, a Lisbona – con l'aiuto di Dio – ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni, l'abbraccio della riconciliazione e della pace, l'abbraccio di una nuova fraternità missionaria! Possa lo Spirito Santo accendere nei vostri cuori il desiderio di alzarvi e la gioia di camminare tutti insieme, in stile sinodale, abbandonando le false frontiere. Il tempo di alzarci è adesso! Alziamoci in fretta! E come Maria portiamo Gesù dentro di noi per comunicarlo a tutti! In questo bellissimo periodo della vostra vita, andate avanti, non rimandate ciò che lo Spirito può compiere in voi! Di cuore benedico i vostri sogni e i vostri passi.